

ORWELL, TRUMP, MUSK E “IL MONDO NUOVO”

Kenneth Fisher, un famoso investitore e autore di libri di finanza, fu tra i primi ad affrontare in modo approfondito, anche se con un approccio pratico, il concetto di “narrativa dei mercati”. Nel suo libro *Market Never Forget (But People Do)*¹, il finanziere miliardario americano sottolinea l'importanza delle percezioni e delle storie che gli investitori raccontano a sé stessi per giustificare le loro decisioni. Tuttavia, a formalizzare il tema, sdoganandolo nelle aule universitarie, è stato Robert Shiller, premio Nobel per l'economia, con l'opera *How Stories Go Viral and Drive Major Economic Events*², con il quale esplora come le narrazioni influenzino gli eventi economici e perché le crisi finanziarie possono diffondersi come epidemie virali. Shiller sostiene che studiare le storie popolari che influenzano il comportamento economico individuale e collettivo, “l'economia narrativa”, può migliorare

significativamente la nostra capacità di prevedere e anticipare. Più difficile, e sicuramente meno scientifico, è trovare e interpretare il nesso tra la grande letteratura, che utilizza la narrazione per penetrare i cambiamenti dell'animo umano e della società, e le trasformazioni strutturali della politica e dell'economia. Ma è uno sforzo che può aiutare a marcare qualche punto di riferimento per orientarci nella realtà attuale in piena trasformazione.

Gli anni '80 del secolo scorso furono potentemente influenzati dal presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (eletto nel 1980 e poi nel 1984) e dal primo ministro britannico Margaret Thatcher (dal 1979 al 1990). Entrambi contribuirono a rompere l'exasperazione di un'economia keynesiana bloccata dai lacci dello stato (forte perché ancora erede della

¹ Ken Fisher e Lara Hoffmans, *Market Never Forget, But People Do: How Your Memory Is Costing You Money – and Why This Time Isn't Different*, John Wiley & Sons, Inc., Novembre 2011, 240 p.

² Robert J. Shiller, *Narrative Economics: How Stories Go Viral and Drive Major Economic Events*, Princeton University Press, Ottobre 2019. 378 p.

centralizzazione dell'economia di guerra) e dei sindacati che, con un occhio al modello sovietico, puntavano a una redistribuzione della ricchezza a favore dei lavoratori, la classe operaia. I due politici conservatori, tra le due sponde dell'Atlantico, promuovevano un'economia liberale, per non dire liberista. Si trattava di rompere con un paradigma per accoglierne un altro capace di riportare le libertà dell'individuo al centro del dibattito e, con questo modello, sfidare economicamente, ma anche culturalmente e politicamente, l'Unione sovietica.

Il libro distopico di George Orwell, *1984*³, per una coincidenza di contenuto e di date (il testo è del 1948; il titolo, *1984*, è forse l'inversione delle ultime due cifre), contribuì all'affermazione di una nuova narrativa con la sua riedizione, appunto, nel 1984. Si tratta di uno dei romanzi più influenti del XX secolo, considerato una critica acuta contro le dittature totalitarie e la soppressione delle libertà. Il libro descrive un mondo dominato da un regime autoritario, il Partito, che controlla ogni aspetto della vita dei cittadini attraverso

propaganda, sorveglianza e repressione (il Grande Fratello). Sebbene Orwell, un socialista democratico, non si riferisse esplicitamente all'Unione sovietica, molte caratteristiche del romanzo erano chiaramente ispirate al totalitarismo di Stalin, così come al fascismo e ad altre forme di autoritarismo. Divenne comunque un supporto della narrativa occidentale di Ronald Reagan e Margaret Thatcher per evidenziare i rischi del comunismo e della centralizzazione, anche se il suo messaggio va oltre: è un monito universale contro ogni forma di potere autoritario. *1984* di Orwell ha giocato un ruolo centrale nel rafforzare la narrativa di libertà nel secolo scorso, contribuendo a screditare l'Unione sovietica fino alla sua capitolazione nel 1991. La forza del libero mercato e degli Stati Uniti, che l'hanno promosso, ha trovato un potente supporto ideologico nella narrativa del potente romanzo parallelamente all'affermazione dell'approccio liberista in economia.

Ma con il tempo, il mondo dei vincitori della guerra fredda, gli Stati Uniti, deregolamentando i flussi finanziari, ha dato l'opportunità alla Cina di diventare

³ George Orwell, *1984*, Arnoldo Mondadori, Verona-Milano, 1950, 328 p.

una grande potenza planetaria e, alla Germania, di esasperare un'economia basata sull'*export* e la delocalizzazione. Gli squilibri di questo nuovo mondo, sostenuto dai consumatori americani, hanno impoverito una parte importante dei lavoratori occidentali, come pure della capacità manifatturiera che si è spostata verso la Cina e i paesi con costi di produzione più contenuti. Nel frattempo, la Russia di Putin riusciva a dirottare parte dei flussi finanziari del commercio di gas, petrolio e materie prime, verso il suo apparato statale e militare, anche se una parte di questa ricchezza tornava in Occidente grazie ai suoi ricchi oligarchi. La narrativa della globalizzazione felice era potente proprio grazie alla lunga gestazione e alla contaminazione culturale che la nutriva. I tassi bassi e perfino negativi hanno generato l'illusione che la transizione verso una nuova economia verde, decarbonizzata, potesse essere di fatto finanziata gratuitamente (il debito non costava). Le lamentele di una parte sempre più significativa dell'opinione pubblica erano snobbate dalle élite politiche ed economiche fra le due sponde dell'Atlantico. Convinte di essere nel giusto, non si preoccupavano del

malessere montante e non hanno capito la voglia di cambiamento.

Ma l'8 novembre 2016, un candidato inaspettato, esterno al sistema di potere di Washington, Donald Trump, diventa il 45. Presidente degli Stati Uniti. Si è trattato di una vera e propria sorpresa che ha colto il mondo impreparato. Anche il nuovo inquilino della Casa Bianca non era pronto alla grande responsabilità che una bella fetta del popolo americano gli aveva assegnato. Boicottato dall'*establishment*, e dal suo carattere, Trump si è spesso dovuto accontentare di improbabili ministri e consiglieri. Ma Wall Street l'aveva accolto con un certo favore perché la promessa di tagliare le tasse favoriva gli utili delle aziende. Poi, però, i continui cambiamenti nel suo governo, con il rischio d'instabilità, e l'esasperata sfida commerciale alla Cina, avevano a più riprese preoccupato gli umori della grande finanza americana. Il carattere egocentrico ed accentratore del presidente, irrispettoso delle regole degli equilibri democratici del sistema statunitense, hanno spinto gli elettori, alla fine del primo mandato, a preferirgli quello che allora poteva essere considerato l'usato sicuro, il democratico Joe Biden.

L'ex vicepresidente di Obama era riuscito a recuperare quella narrativa orwelliana che identificava Trump come un despota pericoloso che non accettava neanche la sconfitta decretata dal popolo americano. Il 5 novembre scorso, la rielezione di Trump è stata solo parzialmente una nuova sorpresa. Le contraddizioni dell'amministrazione Biden sono emerse nel corso del suo mandato, rendendo poco fluido quel racconto che l'aveva portato a capo della prima democrazia del mondo. All'idea di economia liberale, Biden ha sostituito quella della gestione accentrata nella sua amministrazione ritornando ad una forma di economia di guerra determinata dal conflitto in Ucraina, dalla sfida alla Russia e, soprattutto, alla Cina. I dazi che Trump aveva introdotto per le importazioni da Pechino sono rimasti. L'indebitamento dello stato è esploso con deficit budgetari, negli ultimi due anni, attorno al 7%. Mentre l'inflazione ha toccato picchi estremi togliendo potere d'acquisto alle classi meno fortunate. È vero che questa, grazie anche alla Federal Reserve di Powell, è tornata a crescere su livelli più contenuti. Ma gli aumenti precedenti sono rimasti e le facilitate rivendicazioni salariali solo parzialmente hanno sostenuto la capacità di spesa dei

meno abbienti. La salute di Joe Biden avrebbe dovuto spingerlo a preparare il suo successore molto tempo prima. Kamala Harris è apparsa una soluzione obbligata che non era certo pronta ad una campagna elettorale così complessa.

Questa volta Wall Street ha chiaramente scelto Donald Trump. La borsa americana ha perfino anticipato l'elezione e poi l'ha premiata. Il *Trump trade*, dopo la solida conferma del 5 novembre, è stato travolgente. Il Dow Jones ha guadagnato il 3.57%, segnando la migliore performance post-elettorale da oltre un secolo, mentre il Nasdaq è lievitato del 2.95%. E ciò è successo nel quadro di una tendenza positiva che dai minimi di agosto si è trascinata del 17%. Una bella soddisfazione per chi è riuscito a cogliere le idee del momento, intuendo che i mercati avevano già deciso di abbandonare il complicato conforto del conosciuto e collaudato presidente democratico per accogliere una nuova narrativa in fase di definizione.

Donald Trump è riuscito a riposizionare i termini del racconto *1984*. L'idea di libertà è diventata libertaria. Il pericolo degli uomini forti e accentratori è stato sostituito da una retorica pacificatrice in cui la

potenza è l'espressione del potere economico e, soprattutto, tecnologico. *America First* (Trump) è il motto di un paese che non ha timore di dichiarare apertamente che intende preoccuparsi essenzialmente dei propri interessi. *America is Back* (Biden) era invece l'espressione della volontà di imporre una *pax americana* centrata sull'idea di possedere il miglior sistema politico del mondo al quale tutti devono adeguarsi. Nei quattro anni di preparazione della sua campagna elettorale, Trump, un non intellettuale che privilegia l'istinto⁴, ha intuito la trasformazione tecnologica in atto e quanto gli Stati Uniti abbiano già in questo ambito una posizione apicale incontrastata. Non a caso il futuro inquilino della Casa Bianca ha aggiunto un nuovo personaggio alla sua narrazione, Elon Mask, che con lui, oltre all'egocentrismo, nel quale si riflette, rappresenta la genialità libertaria che ha mosso la rivoluzione tecnologica che nel 2024 si è svelata nell'affermazione dell'intelligenza artificiale.

Quest'evoluzione del trumpismo ha predisposto Wall Street e una parte

dell'*establishment* a dare credito alla nuova scommessa presidenziale. Ne sono prova l'apprezzamento per le nomine della sua squadra governativa, almeno per le più determinanti, come quella di Scott Bessent, candidato Segretario del Tesoro, miliardario gestore di un fondo *global macro* e profondo conoscitore dei meccanismi del mercato.

La nuova narrativa racconta di un presidente che saprà riequilibrare il commercio internazionale nell'interesse degli Stati Uniti, utilizzando la spada di Damocle dei dazi, che dovranno pagare sia i nemici sia gli alleati. Ciò può provocare inflazione. Ma i mercati si sono convinti che la razionalizzazione delle spese governative, affidata a Elon Mask, e la continua offerta di petrolio e gas americano (*drill baby, drill!*) freneranno il rialzo dei prezzi e aumenteranno la crescita, spinta dalla produttività delle nuove tecnologie. Non a caso l'oro, almeno nel breve termine, ha consolidato, soppiantato dal Bitcoin.

È possibile che questa sia una favola che presto mostrerà tutti i suoi limiti. Ma la

⁴ Bob Woodward, *War, Al centro dei conflitti, al centro del potere*, Solferino, Trebaseleghe, Grafica Veneta, 2024, p. 17.

liquidità continua a fluire verso Wall Street e il dollaro americano, mentre l'Europa annaspa con l'euro. Anche il miracolo indiano deve fare i conti con una nuova complessità economica che sta già mietendo le sue vittime (Adami). La Cina prova solo marginalmente a rilanciare la propria economia aiutando la parte più esistenziale del mercato immobiliare. Trump, con la minaccia dei dazi, vuole rivedere i termini dei rapporti fra le due superpotenze. Il riequilibrio passerebbe dalla creazione di un vero mercato interno cinese che per esistere ha bisogno di un sistema pensionistico che liberi il risparmio. L'Europa, da parte sua, con l'autorevole avallo della presidente della Banca centrale europea, è condannata ad acquistare americano. Deve superare le sue divisioni interne perché non ci sarà il supporto di Washington al suo processo d'integrazione. Le guerre non sono nell'interesse commerciale del trumpismo. Il varco che può crearsi con un eventuale congelamento della guerra in Ucraina aiuterebbe il Vecchio continente.

Il quadro globale è complesso. Ma c'è una nuova forte narrativa a sostenerlo che non

ha ancora trovato il suo Orwell, ma che tanto ricorda *Il Mondo Nuovo* distopico descritto da Aldous Huxley⁵ nel 1932, dove la tecnologia libera l'individuo, anche da sé stesso. Le borse seguiranno con attenzione la coerenza della narrazione. Ci vorrà tempo per coglierne le contraddizioni. Gli asset finanziari, con al centro Wall Street, continueranno la loro arrampicata sostenuti dal generale ribasso dei tassi d'interesse. Non mancheranno le fasi di correzione mosse dai timori dell'inflazione che rialza la testa. Sarà la forza della narrativa accolta da Wall Street agli albori della nuova presidenza a sostenere gli asset finanziari, negli Stati Uniti e in quei paesi che meglio riusciranno a negoziare con Donald Trump, forse per una buona parte del prossimo anno.

⁵ Aldous Huxley, *Il mondo nuovo*, Medusa, Arnoldo Mondadori, 1933, 284 p.